

Impatto ambientale, sanitario e sociale delle raffinerie

ASSOCIAZIONE MEDICI PER L'AMBIENTE – ISDE Italia

19 Giugno 2008

La storia di Cremona non è sostanzialmente diversa da quella di tutte le altre città italiane che nella metà degli anni '50 sono state individuate come sedi di stabilimenti chimici: Mantova, Marghera, Ferrara, Ravenna, Brindisi, Priolo, Porto Torres. La caratteristica socio-economica comune a queste città era la povertà, e quella ambientale la grande disponibilità di acqua. Nell'epoca in cui dominava una irresistibile aspirazione verso una rapida crescita economica, era forse improbabile costruire un forte controllo sociale, capace di valutare l'impatto futuro di queste scelte di politica economica. Le forze sociali hanno quindi sacrificato più o meno consapevolmente l'integrità ambientale e la salubrità del territorio, sull'altare dell'occupazione. L'automazione dei processi di lavorazione e la esternalizzazione dei servizi nel corso degli anni, hanno però portato ad una riduzione del numero dei posti di lavoro, sia nel comparto che nell'indotto, per i residenti. Gli impianti sono diventati quindi socialmente meno accettabili per la comunità, e sempre più sovraccarichi di problemi ambientali, fino a scoraggiare l'investimento di capitale in aree molto compromesse, da parte di produzioni a minore impatto ambientale. L'industria chimica dopo avere reso indisponibile il territorio per altre attività, ha radicato la sua ragione di esistere nella esigenza tecnica di bonificare il sito da lei contaminato. Un'offerta sociale al territorio privato della sua forza contrattuale, che difficilmente può essere respinta a favore di scelte alternative ed economicamente concorrenziali. Si crea quindi per le aziende, un equilibrio critico tra l'interesse a rimanere (ammodernando con investimenti cospicui, gli impianti obsoleti) e bonificare e quello opposto a trasferirsi in aree depresse del globo a basso controllo sociale, con conseguenze di portata planetaria. In questo quadro generale l'antitesi inquinamento-occupazione in cui si dibattono, da sempre, il sindacato e le forze politiche tende generalmente a risolversi nella sintesi: disoccupazione inquinata.

La scienza non è imparziale. Oggigiorno la stragrande maggioranza della ricerca scientifica viene finanziata da privati, al fine unico di ottenerne un ritorno economico. Gli studi epidemiologici in particolare: che presentano delle difficoltà intrinseche di interpretazione, richiedono lunghi periodi di tempo e sono costosi. Trovano quindi numerosi ostacoli alla loro realizzazione, salvo quando siano finanziati direttamente dalle aziende sotto accusa. In questo caso però i risultati vanno valutati in modo particolarmente critico, perché i modi di presentare i dati sono molteplici e possono prestarsi a conclusioni ingannevoli.

Due studi epidemiologici condotti in Liguria e in Ontario mostrano un significativo incremento di mesotelioma pleurico e di cancro del polmone nei lavoratori di raffinerie addetti alla manutenzione. Il 96-100% dei mesoteliomi ed 42-49% dei cancri del polmone sono attribuibili all'esposizione ad asbesto. Un successivo studio su 29.511 lavoratori alla manutenzione degli impianti ha evidenziato un rischio relativo superiore alla popolazione per tutti i tumori, tumori digestivi, tumori polmonari, e malattie respiratorie croniche non maligne.

Uno studio condotto nello stato di Bahia su 692 operai di raffineria, finalizzato allo studio della funzionalità epatica ha evidenziato come la prevalenza delle alterazioni epatiche fosse del 15,3% rispetto al 3,8% della popolazione di controllo. La possibilità di avere danni epatici dei lavoratori di raffineria è stata 3,56 volte superiore rispetto al resto della popolazione.

Sono molto scarsi nella letteratura internazionale gli studi epidemiologici sulla popolazione residente in vicinanza di raffinerie di petrolio.

Uno studio caso-controllo dal novembre 1997 al giugno 2003 (171 casi, 415 controlli) nella regione di Kaohsiung (Taiwan) su popolazione compresa tra 0 e 29 anni, ha mostrato un'aumentata incidenza di leucemie nel gruppo 20-29 anni.

Uno studio caso-controllo (144 casi, 176 controlli) condotto sulla popolazione di Brindisi e comuni limitrofi (Carovigno, Torchiarolo, S. Pietro Vernotico) residente entro 2 km dal polo petrolchimico, dal 1996 al 1997, ha evidenziato moderati incrementi di rischio per cancro del polmone, della vescica e di neoplasie Linfoemopoietiche. Se ne è appena concluso uno sulla popolazione di Sarroch, cittadina a 20 km da Cagliari, dove è presente una raffineria della SARAS. Abbiamo già richiesto agli autori (A. Buggeri Università di Firenze, F. Rusconi Ospedale Meyer) i risultati dello studio, presentato in un convegno tenutosi nella cittadina sarda il 9 maggio scorso, commissionato dalla Regione Sardegna.

Nel settembre 2002 sulla base di tre studi preliminari (ENEA; Comune di Falconara, Università di Ancona-Istituto Superiore di Sanità) è partito uno studio epidemiologico sui lavoratori della raffineria AGIP e sulla popolazione residente nel centroide di Falconara Marittima (AN) ad opera del servizio di epidemiologia ambientale dell'ARPA delle Marche.

Gli studi preliminari, avevano evidenziato sui lavoratori eccessi della mortalità complessiva tumorale e di tumori cerebrali, in linea con la letteratura internazionale; sulla popolazione eccessi di tumori polmonari, pleurici e Linfomi non Hodgking nei maschi. Eccessi di mortalità generale per tumore, in particolare tumore della mammella al di sotto dei 64 nelle femmine. Eccessi cumulativi di tumori Linfoemopoietici su tutta la popolazione.

Questi studi non hanno tuttavia permesso dati conclusivi sulla causalità dell'attività di raffinazione del petrolio, con gli eccessi

di patologie evidenziati. Per questo motivo si è ritenuto opportuno da parte dell'ARPA Marche prolungare le indagini con uno studio multicentrico della durata di 5 anni, che ha coinvolto oltre a Falconara altre 12 comunità sedi di raffinerie di petrolio: Ravenna, Vado, Treccate, Sarroch, Porto Torres, Sannazzaro dei Burgundi, Augusta, Mestre, Livorno, Taranto, Gela e Milazzo. Di questo lavoro avremo i risultati definitivi entro pochi mesi. Il rammarico è che se le Istituzioni si fossero attivate, subito, dopo l'autodenuncia TAMOIL, anche Cremona avrebbe potuto essere inclusa in questo studio e si potrebbero dare risposte più specifiche alle legittime preoccupazioni per la propria salute, ai cittadini cremonesi. Sembra infine importante sottolineare come la possibilità di ammalarsi di tumore, che ha per ovvie ragioni un forte impatto emotivo sulla popolazione, rappresenti probabilmente solo la punta dell'iceberg delle patologie ambiente-correlate. Le patologie respiratorie, allergiche e cardiovascolari legate al particolato ed ai macroinquinanti, hanno infatti costi sociali elevatissimi per la comunità ed economici per il SSN.